

## INTRODUZIONE A W.BION

Dr. Mauro Rossetti

Bion é stato un analista particolare. Prima insegnante di lettere, poi medico e subito psichiatra e infine psicoanalista.

Il modello mentale di Bion parte da due parole chiave: *esperienza* e *verità*.

Il termine esperienza compare fin dalla sua prima opera, quella sui gruppi.

Di gruppi si occupò durante la seconda guerra mondiale (ha combattuto nella prima guerra mondiale e fu pluridecorato). Appartenne ad un gruppo di psichiatri che dovevano occuparsi della selezione del corpo di ufficiali, prima, e poi si occupò della cura e riabilitazione di crisi psicotiche nelle azioni di guerra.

In queste sua attività inizia ad applicare un metodo di approccio basato su incontri grup-  
pali 'senza leader'. Il conduttore deve solo guidare il gruppo e interpretare i ruoli di leader  
che cercano, i membri del gruppo, di dargli. (Raccontare i gruppi di selezione di ufficiali-  
-> costruire un ponte).

Quando iniziò la sua analisi con MKlein (dopo aver avuto varie esperienze con psicoterapeu-  
ti e analisti) si occupò di pazienti schizofrenici e, come dice Meltzer, studiò il com-  
plesso di Edipo alla luce di quella che lui stesso definiva " una determinazione spietata  
alla ricerca della verità".

Bion elaborò un modello mentale sulla base del modello gastrointestinale: questo tratto  
assorbe le sostanze buone, mentre quelle cattive le espelle:

---> La verità é il cibo della mente, mentre le bugie sono il suo veleno.

Meltzer sintetizza efficacemente le differenze tra Freud, MKlein e Bion quando dice che mentre Freud sostiene che se non hai rapporti sessuali soddisfacenti svilupperai dei sintomi, MKlein ci fa capire che se non ricevi amore non potrai avere uno sviluppo adeguato come persona, Bion sosterrà invece che se non digerisce la tua esperienza avveleni e distruggi la tua mente.\*-mecc.di difesa-

Inoltre Bion é stato il primo a sostenere che il pensiero non é soltanto un fenomeno naturale, bensì qualcosa che deve essere imparato.

Qui si rende necessario affrontare un'altro degli argomenti cari a Bion: la sua distinzione tra *cervello* e *mente*. Le pone come due entità fenomenologicamente molto diverse.

Il *cervello* (sistema neurofisiologico) é un sistema che lavora sulle informazioni ed é chiamato alla causalità. Il cervello non si sviluppa ne evolve, é solo in grado di apprendere: acquisizione, limitazione e trattamento delle informazioni, tutto questo operando su una base logica. Si occupa principalmente del processo di adattamento, comunicazione e sopravvivenza.

La *mente* é un sistema fenomenologico che lavora sulla base della formazione di simboli che rappresentano l'*interpretazione* e non l'informazione. La mente é un sistema potenzialmente aperto a qualsiasi tipo di permutazione e di combinazioni, si sviluppa, si evolve principalmente nel settore del pensiero e delle esperienze emozionali.

Così come l'evoluzione della personalità si basa sulle esperienze emozionali e la relazioni intime, così la mente solo su questa base può rappresentare e pensare le emozioni.

Con questo Bion stabilì la prima teoria sulla natura delle emozioni in psicoanalisi.

MKlein parlava della tensione innata alla conoscenza del neonato, “l’istinto epistemofilico”. Bion completa questa teoria quando sostiene che la *reverie* e il concetto di *contenitore-contenuto* rendono possibile questa esperienza e fanno capire la qualità emotiva della conoscenza.

La conoscenza é un sapere “emozionale”, un riconoscimento dello stato di intenzionalità, benevolo o malevolo, dell’oggetto; tutto ciò da origine agli stati dell’Io di amore e di odio. (Hinshelwood)

Il legame (K) viene concepito come un insieme di legami affettivi -come (L) e (H)- giacché il contenuto può penetrare il contenitore solo se si tratta di una emozione, perché dentro del contenitore ci sono emozioni. Non esiste (K) senza una rete di emozioni.

Alla costruzione di questa impostazione che Bion darà alla teoria della conoscenza e delle emozioni, contribuisce con l’ampliamento del concetto di identificazione proiettiva rispetto a quello formulato da MKlein. Bion propone di considerare la identificazione proiettiva non soltanto come distruttiva, come in un primo momento la propone MKlein (si scindono delle parti non desiderate della personalità, ‘le parti cattive’, e si collocano altrove, nel seno principalmente), e descrive un’altra funzione vitale di questo meccanismo: quella della comunicazione arcaica tra il neonato e sua madre. Della necessità del lattante di avere un oggetto che riceva -contenitore- e metabolizzi -*rêverie*- per lui quelle emozioni ed esperienze che non attrezzato a sopportare e a dare un senso.

E’ la identificazione proiettiva che dopo la nascita rende possibile questo rapporto dove le proiezioni del bambino sono contenute nell’oggetto primario.

Qui la presenza o assenza dell’oggetto primario e la qualità del rapporto che riesce a stabilire con il bambino, porranno le basi per la conoscenza. Questo sarà perché l’introiezione di un oggetto in grado di contenere e di capire -da qui il così chiamato “seno

pensante”introiettato- e identificarsi con una madre che riesce a capire, porrà le basi per lo sviluppo di un proprio pensiero e capacità di riflettere sulla propria emotività.

Bion introduce così l'importanza della qualità dell'oggetto nel corpo teorico e clinico kleiniano, stabilendo la distinzione tra una 'relazione conviviale', una 'relazione parassitaria' o una 'relazione simbiotica' -nella prima c'è una distanza ottima tra oggetto e soggetto, ma ognuno andrà per la propria strada, nella seconda predomina l'invidia e nella terza ci sarà una vera collaborazione anche se a scapito di alcuni aspetti di personalità che si dovranno sacrificare per mantenere saldo il rapporto.

Come dice Carbone Tirelli (1998), ci sarà una buona differenza tra l'essere accoglienti e l'essere accattivanti.

Ricordiamo che la psicoanalisi si era soffermata in precedenza, quando affrontava il problema delle emozioni, sull'idea che la polarità della vita emozionale fossero l'amore e l'odio. Bion continua a pensare a una polarità emozionale, ma i termini sono diversi; le emozioni le contrappone ad un atteggiamento *anti-emozionale*, un atteggiamento che si contrappone alle emozioni. Così l'amore (L), l'odio (H) e la sete di conoscenza (K) si trovano di fronte al loro opposto, un atteggiamento di anti-emotività: (-L), (-H) e (-K).

\*

Subito dopo il problema sarà comprendere come le emozioni potevano essere rappresentate nella mente e come formano parte dello sviluppo del pensiero. Bion chiamò questo processo *funzione  $\alpha$* , cioè i modi in cui la mente arriva alla creazione di simboli per rappresentare gli stati emotivi.

Meltzer sottolinea come Bion pensasse che la mente costruisce se stessa attraverso le esperienze e che è attributo della funzione alfa la formazione di simboli.

La mente nelle sue relazioni intime é bombardata da tutta una serie di dati sensoriali che provocano gli stati emozionali, stati che portano alla formazione di simboli. Ma questo processo di creazione di simboli é un processo irto di angosce tali che possono distruggere i simboli in formazione.

Quegli stimoli che invece non riesce a processare, a digerire, resteranno nella mente come elementi  $\beta$ , che si riconoscono nelle attività e discorsi privi di significato, oppure attraverso l'allucinazione, o possono essere espulsi all'interno del corpo per dar luogo a disturbi psicosomatici.

La mente deve affrontare una massa di dati sensoriali che non possono essere elaborati, oppure questo processo viene capovolto e compare una formazione di simboli chiamati *elementi  $\beta$  con tracce di Io e Superio.* \*

La funzione alfa, che é legata alla rêverie, é invece volta alla costruzione di simboli ed é usata per la rappresentazione di esperienze emozionali. Trasforma sensazioni ed emozioni in elementi visivi (sogni) conservati nella memoria o usati per pensare (Lussana, Riv.di Psa.1982), quello che viene chiamata la creazione di "sogni pensieri".

A questo punto la mente si troverà di fronte a se questi "sogni pensiero" che dovranno essere usati e per far ciò dovrà sviluppare un apparato di pensiero.

In altre parole, la mente é costretta a pensare perché incontra dei pensieri ad essa preesistenti (G. Bléandonu, 1990, p.159).

Bion produce un capovolgimento rispetto a quello che per la filosofia era sempre dato per scontato: l'apparato mentale produce pensieri. Bion invece sostiene che i pensieri prodotti dalla mente necessitano di un apparato per produrre questa attività di pensiero (questo apparato lo descriverà come "griglia").

Bion parla di “preconcezione”: esiste una predisposizione innata che fa sì che il lattante ‘si aspetti’ la comparsa del seno. Quando questo risultato non si produce, la preconcezione si accompagna dalla frustrazione, si possono produrre due esiti: se ancora non possiede la capacità di tollerare la frustrazione e di attendere si sprofonderà nella disperazione (autodistruzione e psicosi); se invece riesce a tollerare la frustrazione, questo “non-seno” diviene un pensiero e inizia a svilupparsi un apparato per pensarlo. Questo inizia un circolo virtuoso, perché la mente che capace di tollerare la frustrazione genera un pensiero che renderà la frustrazione ancor più tollerabile.

Questo é ciò che conduce ad “Apprendere dall’Esperienza”.

Quando la mente non riesce a tollerare la frustrazione ciò che doveva diventare pensiero viene invece sentito come cattivo e deve venire evacuato. L’apparato di pensiero non si arricchisce (poi vedremo anche che si impoverisce) e si ipertrofia l’apparato della identificazione proiettiva.

Qui appare l’importanza della madre che sappia rispondere alle necessità del bambino nella produzione e sviluppo del pensiero (dell’*apparato per pensare i pensieri*), perché restituendogli questa necessità proiettata su di lei in maniera elaborata e priva di panico (soddisfacendo la fame per esempio, o tenendolo in braccio e cullandolo mentre si aspetta il momento del pasto), questa assenza di seno può essere sentita come tollerabile e che può essere *pensata*. Un apparato che tendeva solo a liberare la mente dalla cattiveria, riesce a diventare un apparato per pensare pensieri.

Come sapete Bion utilizza la denominazione neutra “funzione alfa” per avvicinare questa funzione sempre di più ad una neutralità dei simboli matematici.

Questo ci riporta alla “griglia”: verso la fine del suo libro “Gli elementi della psicoanalisi” (1963), Bion inizia una serie di esperimenti con modelli matematici di pensiero, che continua in “Trasformazioni”(1965). Il suo scopo, come già avevamo visto, era quello di “sviluppare un linguaggio di precisione” per descrivere i “metodi di osservazione, di pensiero e di comunicazione della psicoanalisi”.

Ma proprio in “Trasformazioni”, nei suoi tre ultimi capitoli, \* apre il campo a quello che sarà “Attenzione e interpretazione”(1970) in cui questo progetto cessa di svilupparsi e comincia ad avvicinarsi decisamente a modelli mistici e religiosi.

Lezione Bion ott. '98.